



**135° Assemblea dei Presidenti
delle Camere di commercio d'Italia**

Consiglio Generale di Unioncamere

Roma, 6 luglio 2012

Relazione del Presidente
Ferruccio Dardanella

Rappresentanti del Governo, Autorità, Gentili ospiti, amiche e amici.

Benvenuti alla 135ma assemblea dei Presidenti delle Camere di commercio. Un appuntamento che, quest'anno, coincide con una ricorrenza davvero speciale.

Centocinquanta anni fa - il 6 luglio 1862 - il primo parlamento unitario istituiva "una rete di Camere di commercio estesa su tutto il territorio nazionale".

Quella rete negli anni si è irrobustita. Fino a diventare il sostegno a un edificio ideale che noi chiamiamo "la casa delle imprese".

Per celebrare quel momento per noi fondamentale - ricco di significati e continua ispirazione per la nostra identità - abbiamo scelto il modo che ci è più consono.

Mettendo al centro le cose da fare. Per preparare – oggi come allora - il futuro. Con sobrietà e serietà. Come i tempi richiedono.

Per farlo, abbiamo scelto un luogo fortemente simbolico.

Questa sala ricca di fascino – un tempo deputata alle contrattazioni di Borsa - ci fa sentire ancora più vicini alle istituzioni del Paese. E agli operatori economici.

Ci aiuta a ribadire il ruolo che le Camere hanno avuto e hanno nell'architettura istituzionale dell'Italia unita. E a riaffermare la centralità dell'impresa nello sviluppo dell'intera società.

Perché senza l'impresa non c'è crescita, non c'è lavoro, non c'è futuro.

Esattamente le cose di cui, oggi, abbiamo più bisogno. Per restituire fiducia a un Paese disorientato dalla crisi.

Con le Camere di commercio, l'impresa e i territori sono più forti. Sostenerli e irrobustirli è il nostro impegno.

Questa crisi non è come le altre. Segna un passaggio storico.

E come ogni grande cambiamento impone nuovi comportamenti. Nuove idee. Nuovi impulsi creativi.

Dobbiamo tornare a credere. A progettare e a progettarci.

Saremo capaci di fare, ciò che siamo in grado di immaginare. Ora come centocinquanta anni fa.

Allora Cavour ebbe un'idea ben chiara. Per costruire un'Italia unita doveva coinvolgere fin dall'inizio le forze produttive locali.

Lo fece. Ed ebbe ragione. Puntando sulle Camere di commercio quale sistema diffuso e autonomo di rappresentanza degli interessi economici dei territori. Serbatoio di una classe dirigente autorevole.

Anche oggi, le Camere sono chiamate a dare il loro contributo per aiutare l'Italia a risollevarsi. Consapevoli di avere radici profonde.

Radici di un sistema coeso che è cresciuto nel tempo, al passo con lo sviluppo economico e sociale dei territori. Assecondandolo e favorendolo, secondo una logica funzionale.

Fin dall'inizio, laddove le imprese e i mercati si sviluppavano, lì nascevano nuove Camere di commercio. Senza tener conto dei confini provinciali.

In Valtellina, la Camera nacque a Chiavenna e non a Sondrio. Per la posizione strategica della città sulla strada del passo dello Spluga.

In Piemonte, gli stretti legami tra le imprese di Torino e Novara consigliarono l'istituzione di un unico Ente per i due territori.

Fin da allora, le Camere sono state le prime a legittimare i valori sociali emergenti. Includendo gli operatori stranieri nell'elettorato degli organi interni. Valorizzando le donne imprenditrici. Fin dal 1910.

Segnali di lungimiranza, concretezza, pragmatismo. Doti tipiche delle imprese che il nostro Sistema ha fatto proprie.

Le Camere di commercio hanno accompagnato fin dall'inizio l'avventura del Paese, fondandola sui principi dell'impresa e del lavoro.

Il risultato è stato un tessuto di relazioni politiche, culturali, sociali ed economiche capaci di trasformare un aggregato di territori in una nazione.

Siamo nati per creare questa rete, continuiamo a esserci per rafforzarla.

Mettendo a disposizione delle amministrazioni informazioni utili a disegnare le politiche di sviluppo. Stimolando le economie locali, le loro risorse produttive, umane, tecniche.

La competenza e la professionalità con cui abbiamo interpretato il nostro ruolo hanno esteso la nostra azione.

In tutte le indagini sui servizi offerti dalla pubblica amministrazione, le Camere occupano i primi posti. Con un livello di fiducia degli imprenditori superiore a quello dimostrato verso altri enti.

Perché sappiamo leggere i bisogni del territorio. E rispondere. Ed è questa la strada che porta lontano.

Partendo dall'impresa. Il luogo in cui le persone danno il meglio di sé.

Nella condivisione di un progetto di vita attraverso il lavoro. Nell'esaltazione della coesione come valore fondante dello sviluppo. Nella solidarietà di fronte alle difficoltà.

Lo testimonia quanto sta accadendo in Emilia.

Intere comunità – colpite dal terremoto - si sono strette intorno al proprio tessuto produttivo per farlo ripartire al più presto. A qualunque costo, imprenditori e lavoratori uniti nello stesso sforzo.

Per continuare a produrre sul territorio. E non disperdere competenze professionali preziose. Tanto da spingere chi ha un capannone ancora in piedi a ospitare le lavorazioni di chi, il giorno prima, era un concorrente.

E' con questo spirito che l'Italia si è sempre rialzata da ogni caduta. Fino a diventare la quinta potenza manifatturiera mondiale.

Oggi come 150 anni fa, gli imprenditori sono i costruttori del futuro.

* * *

Ciò nonostante, in Italia ancora sopravvivono inaccettabili pregiudizi. Spesso l'imprenditore è visto con sospetto. Se non con ostilità.

Mentre andrebbe sostenuto e favorito. Perché solo dall'impresa vengono il lavoro, lo sviluppo, il benessere. E difeso. Prima di tutto contro chi gioca fuori dalle regole. Questa piaga è la più grave minaccia verso chi fa impresa onestamente.

Per questo siamo impegnati attivamente a fianco di questi imprenditori. Ed entro la fine dell'anno contiamo di poterlo fare ancora meglio, grazie agli sportelli per la legalità che apriranno in tutte le Camere di commercio.

La "cattiva" impresa – come la "cattiva" politica e la "cattiva" amministrazione - produce danni permanenti. Spegne le energie migliori, scoraggia le menti più aperte, premia chi rinuncia al rischio, alimenta la corruzione.

Rovesciare questo scenario è un imperativo categorico. Tutto ciò che merita di essere fatto, merita di essere fatto bene.

I veri imprenditori – la stragrande maggioranza - lo sanno. E scommettono sui propri talenti per far nascere qualcosa che prima non c'era. Qualcosa di più grande, di più bello, di più utile.

Mai da soli. Sempre insieme ad altri. Perché l'imprenditore sa essere "contagioso". Nella ricerca di sempre nuovi orizzonti.

L'impresa è questo. Uno stile di vita. Per chi la guida. Per chi ci lavora. Per questo va messa al centro del "cantiere del futuro" per l'Italia.

* * *

Apertura al nuovo, intraprendenza, intuizione, flessibilità. Sono queste le doti che contraddistinguono gli italiani.

E che vengono riconosciute come eccellenze a livello mondiale – come vediamo in questi giorni - anche nei vertici della ricerca scientifica.

Non sempre, però, le valorizziamo. A volte, addirittura, le sprechiamo. La scuola non le stimola abbastanza. La società non le riconosce come meritano. Le leggi spesso le penalizzano.

Risultato: l'ascensore sociale è fermo al piano. Da anni. E una crisi di fiducia minaccia tutto e tutti. A cominciare dalla politica. La prima ad aver smarrito la visione del futuro.

Contraddicendo quanto giustamente sostiene Giuseppe De Rita, quando afferma che: *"la politica è un lavoro da strabici: con un occhio deve afferrare e leggere l'oggi, con l'altro immaginare il domani"*.

A chi – semplicisticamente – trova nella cosiddetta "antipolitica" la soluzione ai mali del Paese, noi rispondiamo con il rilancio della "buona" politica e della "buona" amministrazione. Che ci sono. E vanno valorizzate.

Come ha più volte riconosciuto il Capo dello Stato – Giorgio Napolitano - abbiamo le energie e le intelligenze sufficienti per superare gli ostacoli.

Ci riusciremo se sapremo liberare le forze vitali della società: i giovani, le donne, i "nuovi" italiani cui dobbiamo garantire le opportunità e la dignità che meritano. E puntare sulle storiche eccellenze della nostra economia.

Innanzitutto, la vitalità imprenditoriale. Che anche in questa crisi durissima, si conferma un punto di tenuta straordinario del Paese.

I dati del secondo trimestre sulla natalità e mortalità delle imprese hanno sorpreso anche noi. Tra aprile e giugno, il saldo è stato positivo per 31.500 imprese!

Chi accetta la sfida del mercato va sostenuto, non penalizzato.

Dai nuovi imprenditori, raccogliamo continuamente la richiesta di spazi per crescere: "fateci cominciare, dateci la possibilità di partire, non toglieteci risorse prima ancora di avere fatturato un solo euro!"

Questi imprenditori sono i custodi delle doti che – attraverso i loro prodotti - fanno grande l'Italia nel mondo.

La connessione fortissima tra saperi, tradizioni e territori. La diffusione della cultura della qualità. L'adattabilità dei prodotti al gusto dei consumatori e alle preferenze del mercato. La presenza di un patrimonio culturale e ambientale unico al mondo. La tenuta dei principi della solidarietà, della famiglia, dell'accoglienza.

Tutti valori da custodire. E tramandare alle nuove generazioni. In un percorso di arricchimento reciproco. Ripartendo dalla scuola.

Dove l'educazione non si riduca alla "trasmissione" della conoscenza. Ma permetta la diffusione tra i giovani di una nuova cultura del vivere e del lavorare. Basata sull'intraprendenza, sulla lealtà, sulla correttezza, sulla responsabilità sociale.

Qualità che vanno ricompensate con il metro del merito.

* * *

Finisce un'era. Ne comincia un'altra. L'importante è non farsi trovare impreparati. La crisi ci deve aiutare a mettere a fuoco i mali antichi del nostro Paese. Assumerci le nostre responsabilità. Tracciare scenari possibili.

E' appunto di questo che abbiamo bisogno. Di una nuova visione, semplice e potente. Intorno a cui riscrivere un nuovo patto nazionale. Che conduca alla ripresa economica. Ma anche e soprattutto morale.

Recuperando quel 'senso della comunità' che è indispensabile per garantire un benessere diffuso e duraturo.

E' questo il più grande insegnamento della crisi. L'individualismo esasperato, produce una ricchezza effimera e a lungo andare mina le basi della convivenza civile.

Mentre, come scriveva Antonio Genovesi – il fondatore dell'economia civile – *“è legge dell'universo che non si può fare la nostra felicità, senza far quella degli altri”*.

Il Governo Monti ha assunto su di sé un compito enorme e va aiutato: ristabilire gli equilibri di bilancio, rilanciare la crescita economica. Tutto giusto! Ma non basta.

C'è bisogno di un dialogo più stretto tra chi guida il Paese e la società. Le parole d'ordine “equità e rigore” vanno ancora declinate per intero.

La puntualità e l'efficienza che giustamente persegue nella riscossione delle tasse, lo Stato deve saperle dimostrare anche nell'erogare i servizi e nel mantenere gli impegni verso cittadini e imprese. E' l'unica via per mantenere e alimentare la fiducia nelle istituzioni.

Credo giusto riconoscere al Ministro Passera questa sensibilità, per essersi impegnato concretamente sul tema dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

* * *

Concorrenza, merito, fiducia, trasparenza. Sono i pilastri della nostra idea di mercato. Un modello in cui la Pubblica Amministrazione non deve rappresentare un impedimento all'agire, ma una garanzia di correttezza.

Con il loro esempio, ogni giorno le Camere di commercio respingono nei fatti lo stereotipo di burocrazia come disvalore. I nostri servizi sono sempre più semplici, accessibili, trasparenti.

Alle parole siamo abituati ad anteporre i fatti e le azioni. In questi mesi ho sentito recitare tante volte una lista infinita di “si dovrebbe...”, “servirebbe...”, “bisognerebbe...”.

Oggi quella lista non la sentirete. Se non per dire cosa le Camere di commercio stanno già facendo e vogliono fare.

Ecco perché, insieme alla rappresentanza delle imprese, chiediamo al Governo una sola cosa: di lasciarci lavorare, di farci fare ciò sappiamo fare e che serve al Paese.

Mai come oggi, c'è bisogno che tutti facciano la loro parte. O si va avanti insieme o si fallisce insieme. In Italia come in Europa.

Le incertezze dei governi europei a fare un passo avanti deciso sul fronte dell'integrazione, preoccupano fortemente le imprese.

Moneta unica e un mercato unico – per quanto si possano discutere le modalità con cui sono stati realizzati – sono conquiste irreversibili. Ma oggi non bastano se non sono sostenute da politiche condivise.

Le Camere di commercio europee – alla cui guida siamo orgogliosi di avere portato un italiano - hanno interpretato a modo loro questa esigenza da tempo. Operosamente. Concretamente.

Provando a sperimentare un'Europa più integrata, a misura d'impresa. Attraverso reti che uniscono territori di confine, dentro e fuori l'Unione Europea. Sta succedendo tra Piemonte e Francia. Tra Friuli e Slovenia. Tra le aree adriatiche e ioniche e quelle balcaniche.

* * *

Quando ho assunto la guida di Unioncamere, c'era un altro mondo davanti a noi. Oggi le cose sono profondamente mutate. Il tessuto produttivo del Paese appare provato. E fatica a reagire.

Anziché allentare la morsa, nella prima metà di quest'anno la recessione si è aggravata. Continua la flessione di produzione e fatturato delle imprese manifatturiere.

La crisi dei consumi continua a trascinare in basso i risultati di vendita del commercio, del turismo e dei servizi alle persone. Solo le imprese che esportano trovano ancora un po' di respiro.

Il Decreto sullo sviluppo è stato un passo avanti importante, nella giusta direzione. Ma sappiamo che per i primi segnali positivi, dovremo attendere il 2013. Nel frattempo, molte delle nostre risorse continuano ad andar perdute. Sotto forma di posti di lavoro, di competenze, di opportunità di sviluppo.

Secondo i dati del nostro Sistema Informativo Excelsior, quest'anno l'occupazione dipendente nell'industria e nei servizi diminuirà di oltre 130mila unità. Quasi un terzo dei posti persi si concentra al Sud. Senza una prospettiva di lavoro, i divari tra i territori anziché ridursi, rischiano di ampliarsi ancora.

La flessione della domanda interna non è, tuttavia, imputabile solo al calo dell'occupazione e alla conseguente debolezza dei consumi. Secondo i nostri dati, nel 2012 gli investimenti dovrebbero subire una diminuzione ulteriore. Anche a causa delle persistenti difficoltà di accesso al credito.

Per contrastare questa flessione, abbiamo già proposto al Ministro Passera un intervento a carattere straordinario. Consentire alle imprese di ammortizzare in soli tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchinari e attrezzature.

Qualificando questi interventi sotto il profilo dell'innovazione, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale. Per favorire quel modello di sviluppo che tante imprese hanno già abbracciato.

Un modello concreto e vincente, capace di mettere a valore gli *asset* di cui siamo più ricchi: cultura, arte, territorio.

Alla base di questo modello, vi è un sempre più diffuso orientamento delle nostre imprese a lavorare insieme, su programmi condivisi. Anche utilizzando lo strumento del contratto di rete, come dimostrano le quasi 2.000 imprese che vi hanno fino a oggi partecipato.

Occorre sostenere la diffusione di questo strumento innovativo per ridare fiato alla nostra economia. Perché rappresenta un formidabile veicolo per la realizzazione di nuovi investimenti, per l'ammmodernamento dell'offerta produttiva, per il rafforzamento della presenza all'estero.

Il successo crescente di questa formula richiede di ampliare le risorse previste per gli sgravi fiscali a favore dei contratti di rete. E di premiare ancora di più i progetti comuni di innovazione produttiva e internazionalizzazione.

* * *

Rispetto a tre anni fa, l'agenda delle riforme non è cambiata. Anzi. Dopo una prima fase centrata sulla gestione dell'emergenza finanziaria, il Governo sta avviando una serie di misure tese a cambiare strutturalmente il volto del Paese.

Riforme indispensabili. Per realizzare mercati più aperti e concorrenziali, tagliare drasticamente la foresta burocratica in cui ci muoviamo, costruire un mercato del lavoro più dinamico e sicuro.

In questo contesto, il ruolo delle Camere è destinato a crescere. Non a ridursi. Come dimostra il nostro coinvolgimento in alcuni passaggi della riforma del mercato del lavoro appena approvata dal Parlamento.

Dovremo saper dare soluzioni convincenti alle imprese chiamate a cambiare per sopravvivere. Pronti, anche noi, a mutare pelle.

Il Sistema ha già iniziato questo cammino. Nel 2010 la riforma delle Camere di commercio è riuscita a dare risposte attese da tempo. Abbiamo a disposizione una strumentazione flessibile e moderna. Che dobbiamo sfruttare appieno.

A patto di avere il coraggio di guardarci dentro. E trovare quelle motivazioni comuni, quel senso di responsabilità che una classe dirigente come la nostra deve far emergere quando è chiamata in causa.

Il Programma per il prossimo triennio, parte da questa presa di coscienza. Per questo ho voluto intitolarlo "Con coraggio nel futuro".

Uno dei più grandi alpinisti italiani, Cesare Maestri, sfidando sé stesso diceva: "Non esistono montagne impossibili, solo uomini che non sono capaci di scalarle".

Il mio impegno – e quello della squadra che da oggi mi affiancherà – è di dare il massimo per tradurre questo programma in un'azione corale.

* * *

In molti si chiedono se la crisi in atto non investa anche il nostro modello di sviluppo, fondato su una imprenditorialità diffusa. Momento di sintesi tra territori e globalizzazione.

La nostra risposta è “no”. Il modello è ancora valido e può assicurare un futuro al Paese. Lo dimostrano tutti quegli imprenditori che, in questi anni difficilissimi, hanno saputo reagire. E vincere. Coniugando tecnologia, bellezza, innovazione e tradizione.

Siamo convinti che l'imprenditorialità diffusa non sia in contraddizione con l'impresa medio-grande. Ma che queste due dimensioni possano integrarsi tra loro. I fatti lo confermano.

Abbiamo il secondo apparato industriale d'Europa. E in tanti campi possiamo dire la nostra. Dall'agroalimentare al turismo. Dall'high-tech al design. Dalla moda alla meccanica, dove anche la capacità del fare artigiano contribuisce a sostenere l'immagine del Made in Italy nel mondo.

E' però altrettanto vero che c'è bisogno di una “manutenzione straordinaria” della nostra struttura produttiva. Promuovendo la modernizzazione delle imprese nei settori tradizionali, ancora oggi protagonisti del nostro export.

Sostenendo l'innovazione dei servizi di mercato: commercio, turismo, servizi alle imprese e alle persone. Dando più spazio alla sussidiarietà, alla cooperazione, al terzo settore. Sviluppando programmi territoriali che promuovano le capacità progettuali e che sappiano utilizzare le risorse europee disponibili.

E trasformando la Pubblica Amministrazione nel segno della razionalizzazione: di risorse, strutture, processi.

Su tutti questi fronti, le Camere di commercio ci sono. Dove la nostra autonomia ce lo consente, siamo già al lavoro per dare risposte a queste esigenze. In tutti gli altri ambiti, siamo pronti ad offrire la nostra collaborazione.

Apriamo agli operatori le porte dei nostri uffici – virtuali e fisici. Per dare assistenza e consulenza sui temi che toccano la vita delle imprese.

* * *

Contribuire ancora di più a disegnare politiche di sviluppo a misura di impresa. A livello comunitario, nazionale, regionale.

E metterle in atto. Sfruttando le risorse che le imprese ci affidano. In collaborazione con le associazioni imprenditoriali e con il mondo delle professioni.

E' questo il traguardo ambizioso che ci siamo dati per i prossimi anni. Attraverso un programma di iniziative integrate, focalizzate su sei obiettivi. Tutti prioritari.

- **Internazionalizzare ancora di più le imprese**
- **Migliorarne l'accesso al credito**
- **Rendere il contesto sempre più favorevole agli operatori economici**
- **Sostenere l'occupazione e l'innovazione**
- **Tutelare la qualità e la tracciabilità dei prodotti**
- **Valorizzare le eccellenze del territorio**

Condizione indispensabile perché queste priorità si trasformino in risultati, è quella di portare avanti il processo di autoriforma del sistema camerale che abbiamo intrapreso.

* * *

L'internazionalizzazione è al cuore di questo programma. Dai nostri dati, sappiamo che ci sono oltre 70mila piccole e medie imprese che potrebbero affrontare i mercati esteri, ma non riescono ancora a farlo.

Per aiutarle, proponiamo al Ministro la creazione - all'interno del fondo centrale di garanzia - di una dotazione ad hoc alimentata da nostre risorse.

L'obiettivo che ci siamo dati è quello di portare in tre anni almeno altre 20mila piccole e medie imprese sui mercati globali.

Con l'aiuto fondamentale di una rete di sportelli per l'internazionalizzazione che, entro quest'anno, saranno operativi in tutte le Camere di commercio.

E potendo contare su una rete di terminali nel mondo che potrà essere rafforzata dall'integrazione operativa tra Camere di commercio italiane all'estero, Camere miste, uffici Ice e Ambasciate.

Per quel che riguarda il credito, continueremo a investire nei confidi. Per rafforzarli e qualificarli. E continueremo a lavorare per disincagliare i crediti che le imprese vantano. Verso la pubblica amministrazione. E non solo.

Per creare un contesto favorevole allo sviluppo, continueremo a puntare sulla semplificazione delle procedure, sulla riduzione della burocrazia, sulla trasparenza del mercato, sulle forme di giustizia alternativa, sulla creazione di moderne infrastrutture.

Con la Comunicazione unica abbiamo dimostrato che è possibile far parlare tra loro le pubbliche amministrazioni, senza pesare sulle imprese.

Con lo Sportello unico delle attività produttive, abbiamo reso possibile il dialogo tra l'impresa e tutte le articolazioni pubbliche. Un successo condannato però a restare "potenziale", se la politica non farà lo sforzo di standardizzare le regole sulle attività economiche.

Una richiesta che viene direttamente dalle imprese e che le Camere di commercio sono pronte a rilanciare attraverso una rete di sportelli anti-burocrazia che attiveremo, nei prossimi mesi, su tutto il territorio.

In materia di infrastrutture, sappiamo di cosa hanno bisogno le imprese. Non solo grandi opere, ma anche piani di assetto territoriale e di recupero del gap digitale. Nel rispetto dell'ambiente e della salute. Incentivando formule di partenariato pubblico-privato.

Sul fronte delle regole, intendiamo essere ancora più penetranti. Senza norme certe, la fiducia non cresce e il mercato non funziona. Ecco perché potenzieremo la nostra azione in questo campo.

Collaborando sempre più con le Authority nazionali, a iniziare dal Garante della Concorrenza e del Mercato. Sostenendo la riforma della mediazione civile e la diffusione dei contratti-tipo.

Rafforzando la lotta ai prodotti pericolosi, alla contraffazione, alla violazione dei diritti di proprietà intellettuale, a ogni forma di illegalità.

Al centro del nostro impegno c'è il lavoro. Una società che non riesce a creare lavoro è una società che ha perduto la sua originaria ragione d'essere. Per questo porremo sempre più attenzione ai fenomeni che vedono protagonisti i giovani, le donne, i cittadini immigrati.

Con strumenti in grado di facilitare nuove storie d'impresa. Attraverso una rete di centri dedicati a favorire lo start-up di tante nuove idee imprenditoriali che, già nei prossimi mesi, saranno operativi in tutte le Camere.

Con iniziative capaci di favorire l'osmosi tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. Nella certezza che la buona occupazione la creano le buone imprese e la buona scuola.

Non c'è crescita se non c'è innovazione. Tecnologica, organizzativa, gestionale. Ma anche ambientale. In questo settore, continueremo a proporre servizi a tutto campo. A vantaggio di chi produce. A tutela di chi consuma.

L'Italia è sinonimo di qualità nel mondo. Il brand "Made in Italy" è una risorsa straordinaria. Da valorizzare. Con piani di promozione dei prodotti e di sensibilizzazione dei consumatori.

La nostra battaglia per l'introduzione di una legislazione europea sul "Made in" ha le radici in questo solco. Ci aspettiamo che anche l'Europa ci aiuti, realizzando un vero mercato unico. A difesa delle imprese che vi operano.

Per un Paese come il nostro, il rilancio economico non può non passare anche attraverso la tutela dei tesori paesaggistici, artistici e storici dei suoi territori. Anche qui continueremo a fare la nostra parte.

Promuovendo progetti di collaborazione tra pubblico e privato nella gestione del patrimonio culturale. Potenziando la promozione turistica. Orientando in senso manageriale l'organizzazione dei servizi.

A cominciare dalla tradizione enogastronomica. In questi anni abbiamo certificato con il marchio "Ospitalità Italiana" quasi 6 mila imprese turistiche in Italia. E garantito l'identità italiana ai primi mille Ristoranti Italiani nel Mondo. Su questo, l'alleanza con il Ministero del Turismo sarà ancora più stretta.

* * *

Posso dire, con orgoglio, che finora abbiamo fatto tanto. E fatto bene.

Ma le nostre sfide si rinnovano ogni giorno. Per questo, non possiamo ritenerci immutabili. Il mercato globale costringe le nostre imprese a cambiare. Nel segno dell'efficienza, della qualità, dell'innovazione.

Le Camere di commercio non possono essere da meno. Affrontando e sciogliendo – senza ipocrisie e con coraggio - alcuni nodi: funzioni, dimensioni territoriali, risorse.

Dobbiamo affrontare le novità e costruire noi stessi in un quadro nuovo. Prima che qualcuno lo faccia al posto nostro.

Le imprese chiedono due cose. Un ambiente operativo favorevole: fatto di poche regole semplici e stabili nel tempo, di prassi omogenee sui territori, di un fisco amico e alleato. E un'assistenza dedicata e personalizzata, per affrontare meglio il mercato e le sue sfide.

La nostra missione è dare risposte a queste domande. Ma come?

Oggi, probabilmente, non ha più senso che le 105 Camere di commercio facciano tutte le stesse cose e allo stesso modo. Perché alcune funzioni sono più efficienti quando seguono economie di scala. Per altre è meglio adottare economie di rete.

Oggi come 150 anni fa, la dimensione delle Camere non può essere pensata solo in relazione alla dimensione di un territorio, alla sua popolazione o al numero dei suoi comuni. Ma deve essere funzionale alle logiche delle comunità imprenditoriali di cui è espressione.

E' questo il modello organizzativo cui stiamo pensando e su cui vogliamo ragionare con il Ministro Passera. Un modello in grado di esaltare le economie e le conoscenze di rete. In sintonia con le Associazioni.

Questo vuol dire due cose. Mantenere il presidio territoriale. Per stare vicini alle imprese e promuoverne la crescita. E standardizzare una serie di procedure assistite dalla tecnologia. Per guadagnare efficienza e liberare risorse. Condividendo appieno le potenzialità del Sistema a costi distribuiti.

In questo quadro, la dimensione della Camera deve essere quella che serve meglio alle imprese. Se necessario, le Camere potranno legare insieme più territori sul modello delle reti e dei distretti.

La ricerca di nuovi equilibri tra funzioni e territori dovrà coinvolgere tutte le articolazioni del Sistema. Nel rispetto delle specifiche competenze. Il progetto di integrazione delle nostre Agenzie nazionali sarà la prima tappa di questo viaggio. Che vogliamo continuare.

* * *

Nuovi assetti organizzativi. Per usare meglio le risorse che le imprese ci affidano. Nel triennio 2009-11, i fondi destinati a finanziare iniziative per la competitività e lo sviluppo del territorio sono cresciuti del 6%.

E' cresciuta l'economicità dei nostri servizi. Ormai il 16% si autofinanzia senza ricorrere ai proventi del Diritto annuale. E più di 80 Camere su 100 hanno esternalizzato le funzioni a minor valore aggiunto.

Oggi circa l'80% delle risorse che riceviamo, torna alle imprese. Sotto forma di trasferimenti o servizi. E' molto, ma dobbiamo andare oltre. Preparati a mutare rotta.

Negli ultimi cinque anni abbiamo esplorato modi nuovi di lavorare e di organizzarci. Oltre i tre quarti delle Camere hanno sperimentato percorsi di ottimizzazione delle funzioni, attraverso processi di co-gestione e associazione, anche a livello manageriale.

* * *

In 150 anni abbiamo fatto molta strada. Mai ci siamo sottratti alla responsabilità del "fare". Sempre abbiamo salvaguardato la nostra autonomia.

Noi apparteniamo alle imprese. Nessun'altro può indicarci le priorità da seguire. E' questa la nostra forza. E' questo il patrimonio che abbiamo il dovere di custodire gelosamente.

I giorni che abbiamo davanti ci offrono la grande occasione di lasciare una traccia duratura nel progetto di rilancio del paese. Non dobbiamo perderla.

Nel segno di quella sussidiarietà orizzontale che è il tratto distintivo di un moderno rapporto tra pubblico e privato. Come in passato, così oggi vogliamo continuare ad operare: con sobrietà e determinazione. E nell'unità.

In questi tre anni di Presidenza di Unioncamere, il risultato cui tengo di più – e che mi fa essere fiducioso nel nostro futuro di istituzioni – è la rinnovata, forte e convinta unità del nostro sistema.

Le Camere di commercio sono oggi davvero la casa comune delle imprese. Di tutte le imprese. Senza divisioni tra settori, territori, realtà più grandi e imprese più piccole.

E' questo – quello dell'unità - il valore fondamentale per superare ogni crisi. Anche questa.

Durante il mio primo mandato, ho avuto l'occasione e il privilegio di visitare oltre 80 Camere di commercio. Un "Giro d'Italia" inedito che intendo completare in questo secondo mandato.

E' stata un'avventura straordinaria che mi ha aiutato a capire in profondità i valori che i nostri territori esprimono e di cui le imprese italiane sono portatrici.

E ad apprezzare il lavoro che, ogni giorno, le donne e gli uomini di tutto il sistema camerale svolgono per assisterle e promuoverle. Regalandomi una certezza.

Possiamo farcela! E restando uniti possiamo contribuire, in modo determinante, alla costruzione di un Paese nuovo. Capace finalmente di liberare le speranze custodite nel suo passato.

Un grande allenatore di tanto tempo fa, prima di andare in campo, ricordava ai suoi uomini una verità dello sport come della vita: "Chi non dà tutto, non dà niente".

Ecco, da allenatore di questa nostra squadra straordinaria voglio fare mio questo appello. Chi vuole essere generoso verso il futuro deve cominciare a dare tutto al presente. Con spirito di sacrificio.

Per arrivare, con coraggio, nel futuro!